

L'INTERVENTO

Un rapporto sinergico Non un rapporto di forza All'Abi l'invito al confronto del ministro Giorgetti

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

«**C**on banche solide, redditizie e innovative il Paese è più forte. Vale anche il viceversa. Con un Paese stabile, competitivo e florido, le banche valgono di più. In questo rapporto sinergico risiede la chiave per rispondere alle sfide che abbiamo di fronte a noi». In queste frasi è possibile trovare la sintesi dell'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti all'assemblea annuale dell'Abi, il messaggio più utile per capire il sistema bancario italiano. Non è retorica ma la fotografia di un circolo virtuoso già in moto. Risanamento dei conti pubblici, avanzo primario, calo dello spread: tasselli di una stabilità macroeconomica tradottasi in maggiore solidità per gli istituti di credito. Banche più patrimonializzate, più redditizie, con attivi di qualità migliore: un risultato rilevante di per sé e preconditione per i passi successivi. Le banche sono pronte a restituire ciò che hanno ricevuto e che hanno contribuito a produrre: capitale, credito, capacità di accompagnare la crescita delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie, l'ossatura produttiva del Paese. Tra le sfide che attendono il settore, il ministro non ha trascurato il capitolo tecnologico: fintech e intelligenza artificiale stanno ridisegnando il modo in cui le banche raccolgono dati, valutano il rischio e si relazionano con la clientela. Un terreno su cui l'innovazione può diventare leva competitiva a condizione che rilanci la centralità della persona. Una sfida che riguarda tutti gli attori del sistema, dai grandi gruppi agli istituti minori chiamati quest'ultimi a confermare ciò che li contraddistingue: la conoscenza diretta del territorio e delle imprese che vi operano. Anche sul fronte del rischio bancario Giorgetti ha offerto una chiave di lettura equilibrata: «Le dimensioni degli istituti e le aggregazioni non sono un valore in sé,

tranne forse per gli azionisti ma lo possono diventare quando esse migliorano la capacità del sistema bancario di accrescere la proiezione internazionale delle aziende italiane e rafforzano le condizioni per investire in tecnologia, sicurezza e innovazione». Ma per farlo bisogna sempre aver presente – cosa che correttamente il ministro fa – «la necessità di favorire e diversificare l'accesso delle imprese al mercato dei capitali» tenendo conto della struttura produttiva italiana: micro, piccole e medie imprese producono circa il 65% del valore aggiunto e il 75% dell'occupazione complessiva, molto più che nelle altre economie avanzate. Per questo non è possibile prescindere dalla salvaguardia della biodiversità bancaria: Banche popolari e più in generale banche del territorio restano un presidio insostituibile di credito per le piccole e medie imprese, spesso escluse dai radar della finanza di dimensione maggiore. Ogni consolidamento dovrebbe misurarsi su questo terreno, senza comprimere la capillarità che oggi garantisce l'accesso al credito nei territori.

Il messaggio del ministro restituisce, dunque, l'idea di un'interdipendenza reale tra la salute delle banche e quella del Paese, in cui nessuno dei due termini può crescere isolatamente dall'altro. Un'impostazione che il sistema bancario territoriale conosce da tempo e pratica ogni giorno: sostenere il tessuto produttivo non è un costo, ma un investimento che rafforza tanto l'economia reale quanto la solidità degli intermediari stessi. Solo se questo rapporto sinergico diventa la bussola condivisa tra governo, vigilanza e sistema creditizio, le sfide tecnologiche e di mercato dei prossimi anni potranno diventare opportunità di crescita comune, non minacce.

**(*) Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari**